

PER IL MESE DI DICEMBRE

SCHEMA DI DISCORSO

PER LA FESTA DELL'IMMACOLATA

Sapete voi cosa vuol dire « Ave Maria »?

Se prendete il Vangelo di S. Luca, che riporta nel greco il saluto dell'Angelo alla Vergine, troverete al posto di « Ave » la parola *Kàire* che significa nient'altro che *gioisci*, godi, allietati.

L'angelo dunque ha invitato Maria a gioire, si è rallegrato con lei all'inizio di quel mirabile colloquio cui assisteva tutto il cielo al di là delle oscure pareti della casa di Nazareth, come se volesse far antecedere il suo annuncio da un motto programmatico di delicatezza e simpatia: gioia!

Perchè deve rallegrarsi questa povera ragazza di Galilea che è promessa sposa ad un miserabile lavoratore, e vive lontana da ogni piacere del mondo, dalle feste regali di Gerusalemme come dalle bacchiche orgie di Grecia e di Roma?

Ella sarà la Madre di Dio fatto uomo. Madre di Dio: *felix namque es sacra Virgo Maria... quia ex te ortus est sol justitiae Christus, Deus noster*.

Anche noi le ripetiamo con le nostre *Ave Maria* il compiacimento e l'ammirazione di Gabriele: — Ave, gioisci, sii lieta, continua la tua insuperabile felicità. E a queste invocazioni fa eco l'introito della Messa odierna che incomincia con frasi di giubilo: « *Gioiosa godrò nel Signore!...* ».

C'è infatti una festa liturgica che celebra il dolore e la compassione della Vergine, ma è oggi che si celebra la gioia di Maria, la letizia dell'Immacolata.

1) L'immacolatezza della Madonna è in funzione della sua Maternità divina: un dolcissimo dono conseguente alla decisione del Signore che l'aveva scelta per Madre, ed insieme un prerequisite alla futura concezione di Gesù per opera dello Spirito Santo.

Ci ralleghiamo dunque con Maria per la sua maternità e mentre festeggiamo il concepimento della Vergine nel seno di Sant'Anna, esaltiamo nella sua purezza colei che in diversi modi sarà « *causa nostrae laetitiae* ».

Non solo ella ci ha dato Gesù e con lui la gioia per 33 anni quaggiù, ma tutta la gioia possibile in terra, ogni attimo, ogni fremito ci viene attraverso Maria, e la gioia eterna del cielo ci sarà concessa soltanto « per Mariam », per la sua immacolatezza meravigliosa.

La purezza è fonte della gioia.

Insegna l'Aquinate, sulla scorta di S. Paolo, che *la gioia è un frutto dell'amore raggiunto*. La gioia è infatti il sentimento che

proviamo quando riusciamo a possedere un bene amato: è l'effetto dell'amore coronato da successo; e tanto è maggiore, quanto più si stima, si brama, si ama questo bene, sia un oggetto o una creatura. Perciò l'amante gode e s'acqueta quando giunge a possedere, *ad unirsi*, a trasformarsi quasi nella creatura o nell'oggetto amato.

Ora il nostro massimo bene è Dio, e l'unione con Dio quaggiù sarà la nostra massima fonte di gioia: e siccome l'unione col Signore presuppone l'essenza del peccato, cioè l'immacolatezza da colpe, la purezza è segno e condizione, causa e fonte di grande letizia.

Ecco allora che cosa vuol dire la gioia dell'Immacolata: *l'unione con Dio nella grazia originale*, preservata cioè da ogni peccato, da ogni colpa.

2) Ma la Madonna ha avuto altre fonti di gioia; quando sentiva nel suo seno di esser unita alla vita dell'Uomo-Dio sorrideva; ma quando, poi, egli nacque, quando lo poté stringere visibilmente, appassionatamente al cuore,

« Oh quanto gaudio avevi, oh quanto bene

Quando tu lo tenevi nelle braccia!

Dimmi Maria, ch'è forse si conviene

Che un poco per piet' mi soddisfaccia:

Baciavilo tu allora nella faccia?

Sì ben, cred'io, e dicevi: O Figliol mio! ».

Così canta Giovanni Dominici nel suo « Di' Maria dolce ». E davvero il gaudio della Vergine fu grande finchè fu unita in terra al suo amato sotto le spoglie di quella carne che ella gli aveva data: e dopo che la nube radiosa dell'Ascensione scomparve nell'ampio cielo, l'Immacolata non tralasciò di ricercar l'unione con Gesù; lo ritrovò alla mensa eucaristica pronto ad un'unione ancor più intima della sua gestazione materna.

Da tale unione, gioia.

3) Infine l'Immacolata è salita pure lei al cielo e l'unione che la stringe a Dio è ora completa, totale, perfetta. E così completa totale e perfetta è la sua gioia.

A ragione allora le si leva dal mondo in ogni istante un saluto e un compiacimento alla sua immacolatezza ed alla sua letizia: insieme alla ammirazione queste piccole creature anelanti all'unione con il Signore e spasimanti gioia, ripetono l'invocazione « ora pro nobis », perchè l'Immacolata ottenga da Dio anche per esse quella santa gioia cristiana ch'è frutto dell'unione con Gesù nella purezza, nell'Eucarestia e nella carità.

Ascolti il nostro saluto e la nostra invocazione la Madre della Grazia che è perciò nostra Mediatrice di gioia: ci ottenga purezza e vittoria in ogni momento: ella può vincere ogni scoraggiamento, tristezza, tenebra e peccato.

Era quello che aveva ben compreso il Padre Cheminade, che, quasi novantenne, quando le sue pupille andavano spegnendosi alla luce del mondo, si faceva condurre da qualche religioso fin presso una statua dell'Immacolata, in fondo a un viale di tigli; giunto là, posava la sua mano tremante sul serpente e ripeteva sorridendo: « *Ti ha schiacciato il capo; te l'ha schiacciato... e te lo schiaccerà sempre!* ».

Confidiamo gioiosi in Maria e nel suo sorriso di vincitrice, preghiamola, amiamola e ringraziamola d'aver generato al mondo la gioia, schiacciando così il capo del Principe della Tristezza... E glielo schiaccerà sempre.

(Chieri)

P. REGINALDO FRASCISCO
Domenicano

NELLA SOLENNITA' DEL SANTO NATALE

Nel suo « *Uomo eterno* » Chesterton ha paragonato il mondo, prima di Cristo, ad un'isola deserta con le alte pareti a piombo sul mare: su di essa un gruppo di bambini aveva finito per non poter più giuocare nè correre, perchè il pericolo di cadere nelle onde aveva paralizzato ogni loro movimento; tutti si erano stretti al centro facendo a pugni per avere il posto più sicuro; ogni canto era cessato, una grande tristezza pesava su quei ragazzi abbandonati.

Ma venne Cristo, e stabilì come un ponte tra l'isola e la terra lontana che si poté scorgere tra la nebbia e che rappresentava il Regno dei Cieli: con la legge del cristianesimo pose quasi un muretto a riparo delle roccie a perpendicolo sulle acque, e così il gruppo dei piccoli uomini poté riprendere serenamente il suo moto, il suo giuoco, la sua vita tranquilla. Erano ancora lontani, sì, dalla patria desiderata, ma ormai c'era un ponte che li congiungeva con essa, e bastava sapervi salire sopra per raggiungere la felicità completa.

Per questo il canto dei bambini riprese armonioso.

Per questo nella notte di Natale gli Angeli cantarono il loro *Osanna*, e gli uomini di buona volontà poterono aspirare alla vera pace.

Tutto fu trasformato dalla nascita di Gesù fra gli uomini, e oggi, celebrando la festa dell'Incarnazione del Verbo, intendiamo